

## **La dimensione relazionale della mente**

Incontri apparentemente silenziosi

Angelo Di Gennaro

*Scrivere Roberto Fusco:*

“...Si è parlato dei centri dell’entroterra abruzzese privi di rapporto e di contatti tra loro. Ciò è vero perché la particolare conformazione geomorfologica ha reso impossibile, nel passato, scambi tra le varie aree. Tuttavia un contatto c’è stato e va ricercato nell’incontro tra i pastori che, per effetto della transumanza, si ritrovavano annualmente insieme nelle Puglie o nell’agro campano o in quello pontino. Questo incontro con le genti del meridione interessate dal dominio prima angioino e poi aragonese, e prima ancora, in età pre-cristiana, dalla civiltà della Magna Grecia, ha lasciato il suo segno nel dialetto. Non è questo il caso di addentrarci in disquisizioni di natura etimologica, ma ci sembra opportuno accennare, seppur brevemente, alla presenza di termini di chiara origine greca, francese o spagnola, nella nostra parlata. Si pensi, ad esempio, al termine “*ufane*” dal greco “*eu faino*” (bene-appaio), alla “*spara*” da “*sub baros*” (sotto-peso), alla “*carafoccia*” (elemento del costume scannese) da “*keir-foveo*” (mano-riscaldo) e ancora all’esclamazione “*ujè*” da “*ujòs*” (figlio). Questo lavoro di ricerca etimologica è stato effettuato da alcuni docenti con esiti interessanti, che rivelano la profonda incidenza che il susseguirsi delle dominazioni straniere, nel volgere dei secoli, ha determinato sulla nostra lingua. Alla luce di quest’ultima considerazione, emerge uno spunto nuovo: quello delle prospettive di studio interdisciplinare che il dialetto offre, coinvolgendo non solo la lingua, ma anche la geografia, la storia, l’educazione musicale e l’antropologia”. (Da *Voci Antiche* a cura dell’Istituto Comprensivo “Valle del Sagittario” - Introdacqua. Ed. Qualevita, Torre de’ Nolfi, 2012).

*La dimensione relazionale della mente*

Pur non essendo totalmente d’accordo con l’ipotesi che le nostre comunità siano rimaste isolate nel passato a causa delle conformazioni geomorfologiche dei luoghi, condivido invece l’idea che i pastori si siano resi essi stessi *tramite di contatto* tra le diverse culture, in particolare tra quelle che loro hanno frequentato e dalle quali sono stati o si sono lasciati influenzare. Cito soltanto la pugliese, la campana e la romana, ma suppongo che l’area interessata sia molto più vasta e lo studio interdisciplinare, come suggerisce Roberto, della lingua dialettale – esteso ad altre regioni italiane e straniere - potrebbe offrirci un valido contributo: capiremmo che i pastori di Scanno, tramite le vie della transumanza, i tratturi, a tratti vere e proprie autostrade di allora, non guidavano soltanto i loro greggi da un luogo all’altro, ma vi trasferivano anche le loro emozioni, i loro saperi, i loro desideri, la loro organizzazione, il loro stile di vita, il loro “costume”. Offrendo e ricevendo nello stesso tempo informazioni, sia in direzione “orizzontale” che “verticale”: come accade ai neuroni che mediante i

prolungamenti citoplasmatici, sono correlati anatomicamente e funzionalmente con altri neuroni o con le cellule degli organi effettori. Per mezzo di sinapsi ogni neurone (*"ogni pastore"*, potremmo dire) contrae rapporti con centinaia e talora con migliaia di altri neuroni (eccitatori o inibitori); il corpo cellulare di ogni neurone è quindi un centro di regolazione e di integrazione degli impulsi provenienti da moltissime altre cellule nervose. Adottando il linguaggio cibernetico, potremmo ricordare qui la metafora sulla mente costruita da Gregory Bateson: "Considera un uomo che sta abbattendo un albero con un'accetta. Ogni colpo dell'accetta è modificato o corretto, a seconda della forma del taglio della superficie dell'albero lasciata dal colpo precedente. Questo processo auto-correttivo... si compie per mezzo di un sistema totale: albero-occhi-cervello-muscoli-accetta-colpo-albero; ed è questo sistema totale che ha la caratteristica della mente" (Gregory Bateson: *The Cybernetics of Self*. In *Psychiatry*, 1971).

Ma lasciamo da parte le disquisizioni, appunto. Non è il momento né è di questo che volevo parlare oggi. Piuttosto, sentivo il bisogno di dedicare un ricordo al mio compagno di classe Roberto Fusco (1946-2016) recentemente passato nel regno dei più.

#### *Un ricordo*

Come ricorderai, abbiamo frequentato insieme le elementari a Scanno e sostenuto nella stessa sessione l'esame di ammissione alla scuola media a Sulmona. Dopo aver superato la prima media a Civitavecchia, ospite di mia cugina Carmelita Cipriani<sup>1</sup>, che ringrazio, immediatamente dopo la chiusura delle scuole, torno a Scanno. Ho una gran voglia di rivedere i vecchi amici: tra gli altri, Giovanni, Mauro, Nicola, Clementino... e te, Roberto, che incontro per primo, davanti al muretto antistante alla parrocchia Santa Maria della Valle. L'emozione è indicibile. Non so spiegarmi il perché. Sento l'esigenza di riallacciare un dialogo involontariamente interrotto dalle difficoltà istituzionali e familiari di quel periodo. Abbiamo undici anni ambedue. Tu sei schivo. Ci scambiamo poche parole. Ne resto quasi urtato, offeso, mortificato. Capirò più tardi che la tua riservatezza, scontrandosi con il mio entusiasmo di allora, sarà la cifra della nostra relazione amicale, che proseguirà per tutta la vita: pochi incontri, poche parole, ma la certezza di un legame forte, contrassegnato da una stima reciproca, mai espressa compiutamente, ma che non per questo valeva di meno. È quanto volevo dirti sin da quel 24 giugno 1958 davanti alla parrocchia Santa Maria della Valle.

#### *Un'ultima annotazione*

Mi è piaciuta, infine, la tua scelta - che è anche la mia - di sostare nel *campo comune*, dove, certamente, avremo ancora modo di incontrarci. Apparentemente in silenzio, com'era nostra implicita abitudine.  
Ciao Robbè.

---

<sup>1</sup> Vedi la sua foto, con alcuni familiari, ne *la Piazza* del 19-01-2016.